

# Monti Granatici, storia e cambiamento delle loro funzioni

Romeo Carabelli e Raimondo Pinna

**Abstract.** *This text will try to describe the evolution of the agrarian credit from the binomial tutelage/growth to the most modern investment /development. After will be take in consideration the change of the goods "Edifici Monti Granatici" from a patrimonial space characterized for the economic value to another marked for a cultural value with the attempt to attribute a new way to use them. In this way it will be the head of the territorial network right for now days and for a future too.*

Monte Granatico di Collinas, Cagliari: fronte



## Introduzione

Questo testo cerca di organizzare una serie di informazioni e riflessioni svolte attorno ai Monti Granatici, alla loro storia ed al cambiamento delle loro funzioni al mutare delle strutture politiche ed economiche che hanno retto la Sardegna dal XVII al XX secolo.

Gli edifici hanno perso la maggior parte del loro valore d'uso a causa dell'abbandono della funzione originaria, mentre lo scarso dinamismo economico dell'isola ha traslato il tema della mutazione materica di un buon numero di Monti sino agli anni '70 del Novecento, quando si sono confrontate due strategie d'intervento: una diretta alla valorizzazione fondiaria, l'altra diretta alla valorizzazione della componente storico-culturale dell'edificio ereditato.

In genere le istituzioni locali direttamente interessate hanno privilegiato la prima strategia, mentre gli organi regionali delle istituzioni nazionali hanno optato per la seconda. All'inizio del nuovo millennio la seconda opzione pare sia ormai divenuta prioritaria, almeno per quanto riguarda i Comuni del comprensorio di *Sa Corona Arrùbbia* che viene qui preso in esame, con un processo di patrimonializzazione attiva dei beni che vengono riservati principalmente ad attività culturali.

Questi edifici, caricati di nuove valenze materiali ed immateriali, partecipano alla generazione di destinazioni d'uso, nella fattispecie museali, precedentemente sconosciute alle comunità ove si trovano.

Si pone evidentemente il tema dell'utilizzazione a scopo turistico degli edifici patrimoniali, con i conseguenti problemi di frequentazione ed appropriazione dei luoghi da parte di popolazioni e utenze non locali e del parziale estraniamento del patrimonio rispetto al suo territorio con la sua componente sociale di riferimento diretto. Gli edifici dei Monti Granatici sono l'unica materializzazione di questo Istituto, le cui origini storiche consentono di individuare il motivo del successo dei Monti Granatici nell'espletamento della funzione del credito di esercizio destinata ad agevolare il ciclo produttivo.

Oltre alle imprescindibili attività di supporto sociale, è riconosciuto ai Monti Granatici sia il merito di avere promosso un certo progresso della cerealicoltura sia quello di essere stati fino al 1845, cioè fino alla nascita delle Casse di Risparmio di Cagliari e Alghero, gli unici organismi di credito dell'intera isola<sup>1</sup>.

I mutamenti avvenuti nei cicli produttivi di conseguenza, nel credito agrario, hanno contribuito a relegare l'isti-

Monte Granatico di Gonnostramatza (Oristano): interno



tuto Monte Granatico ad un ruolo residuale prima ed alla sua soppressione poi, avvenuta con le riforme degli anni Venti del Ventesimo secolo.

Il non aver catalizzato altre destinazioni d'uso ha determinato, in seguito al mutamento degli strumenti utilizzati dal sistema creditizio, l'abbandono e il deterioramento di molti degli edifici Monti Granatici ed in molti casi alla loro scomparsa. In questo testo si descrive l'evoluzione del credito agrario: dal binomio tutela/crescita al più moderno investimento/sviluppo. Si analizza poi lo spostamento dei beni "edifici Monti Granatici" da uno spazio patrimoniale caratterizzato dal valore economico ad un altro segnato da un valore culturale sino al tentativo (conscio?) di attribuire loro una serie di nuove destinazioni d'uso, così da renderli strutture nodali di riferimento di una rete territorialmente adatta all'oggi e magari anche al domani.

#### **Riferimenti temporali e territoriali**

Con l'espressione Monte Granatico s'intende l'istituto di finanziamento agrario che fornendo grani ai contadini nel momento cruciale della semina permetteva a questi ultimi di accedere ad un prestito a tasso agevolato e di

sfuggire ai meccanismi usurari. I riferimenti principali di questo testo sono gli editti sabaudi del 4.09.1767 (istituzione dei Monti Granatici o Frumentari) e del 22.08.1780 (istituzione dei Monti Nummari) che, insieme, normano il sistema di prestito denominato generalmente Monte di Soccorso<sup>2</sup>.

Per espletare al meglio la specifica funzione assegnata, l'istituto Monte Granatico ha promosso la costruzione di edifici particolari, destinati principalmente alla conservazione dei grani, capillarmente presenti sul territorio, ciascuno denominato appunto, come Monte Granatico.

Il tentativo di ricostruzione delle dinamiche trasformative dei Monti Granatici induce a dover considerare un territorio di riferimento composto da più Comuni e più Monti. Una scelta territoriale più restrittiva ridurrebbe eccessivamente il campione di studio, esasperando il valore particolare di un singolo edificio.

Il territorio preso in esame è quello dell'attuale estensione del consorzio *Sa Corona Arrùbbia* composto da venti Comuni appartenenti quasi tutti alla regione storica della Marmilla<sup>3</sup>. La scelta di quest'area è dettata da una convergenza di fattori che permetto-

no di considerarla come esemplare nella storia dell'evoluzione dei Monti Granatici. Si tratta di fattori patrimoniali, per le mutazioni contemporanee degli edifici Monte Granatico di fattori economico/territoriali, perché la Marmilla mantiene il modello medioevale di occupazione del territorio deputato, (per eccellenza), alla coltivazione del grano; di fattori storici, perché la maggior parte dei Comuni del Consorzio appartiene alla Diocesi di Ales, pioniera nella incentivazione di questa istituzione in Sardegna.

Infatti, il vescovo Miguel Beltran, a partire dal 1638, cercò di costituire in diversi centri della Diocesi l'istituto del Monte Granatico in modo da fornire le sementi ai contadini poveri negli anni di scarso raccolto. Alla sua opera si riconduce esplicitamente la fondazione del Monte Granatico nei villaggi di Mogoro e di Turri<sup>4</sup>.

Il testo che proponiamo deriva da un'attività in corso, le prime ipotesi interpretative sono al momento convalidate dalle osservazioni e dai rilievi storici. Il lavoro è in itinere, alcuni punti sono quindi da approfondire, ed alcune riflessioni abbisognano probabilmente di ulteriori riscontri.

#### **Edifici ed istituzione, efficienza ed obsolescenza**

Lo spirito alla base dell'istituzione dei Monti Granatici è quello di combattere l'usura, mentre la finalità è erogare prestiti alle classi bisognose per facilitare l'accesso al finanziamento grazie alla corresponsione di bassi interessi ed all'accettazione di pegni materiali e comuni.

L'istituto "Monte Granatico" (o Frumentario) nasce in Italia nella seconda metà del Quattrocento contemporaneamente al "Monte di Pietà"<sup>5</sup>. I Monti Granatici sono stati degli istituti creati dai governi dei diversi Stati italiani per il prestito, a basso tasso d'interesse, del grano e dell'orzo da seminare agli agricoltori bisognosi, vessati dai privilegi riservati alle città e soggetti al ricatto dell'usura, con l'obbli-

go della sua restituzione all'epoca del raccolto<sup>6</sup>.

### **Soccorso granatico in Sardegna**

L'istituto, ispirato ai principi della solidarietà cristiana, si diffonde ben presto anche negli altri Stati europei assumendo nomi e caratteri distinti. Ad esempio in Spagna, del cui impero la Sardegna è parte integrante per tutta l'età moderna, prende il nome di *posito* e, a partire dall'inizio del XVI secolo, si espande ad opera di privati, inizialmente allo scopo di assicurare la provvista del grano e, successivamente, per provvedere la semente agli agricoltori poveri. In Sardegna non si hanno, però, tracce di un istituto simile per tutto il Cinquecento.

Nelle società europee d'antico regime la priorità all'approvvigionamento granario era data, per privilegio, alle città; spesso, questo portava alla requisizione anche della semente accantonata nei villaggi per la semina seguente. In questi casi, oltre a quelli dovuti a carestia, i contadini produttori erano costretti ad indebitarsi per rifornirsi del grano da semina. Per questo motivo, nell'età moderna, si riconosce nella diffusione dell'usura la causa principale che rende aleato-

ria la possibilità per i contadini di disporre delle sementi al momento della semina.

Il 17.05.1618 don Ottavio Gentili, corrispondente ordinario da Napoli del Duca di Mantova Ferdinando Gonzaga, in missione in Sardegna segnala l'assenza di Monti di Pietà nell'isola<sup>7</sup>. Questa data assume pertanto nella ricostruzione storica della nascita dell'istituto dei Monti Granatici il termine *ante quem*.

Nonostante la prammatica del viceré Madrigal del 1566 avesse disposto che al contadino produttore doveva essere lasciato l'occorrente per la semina e una quota di sussistenza pari ad un anno e mezzo<sup>8</sup> la prima iniziativa certa, tesa a importare in Sardegna l'istituto Monte Granatico, si riscontra negli atti del Parlamento<sup>9</sup> presieduto dal viceré Vivas nel 1624 le cui deliberazioni furono approvate dal re di Spagna Filippo IV nel 1625. In questo Parlamento è istituita la figura del Censore<sup>10</sup> dalle cui mansioni appare la volontà del potere centrale di riequilibrare, a favore della prima, l'integrazione tra la vita agraria del villaggio e l'attività mercantile volta a garantire il rifornimento granario delle città.

Per tutto il periodo durante il quale il Regno di Sardegna è parte integrante della Corona spagnola la diffusione dell'istituto Monte Granatico è, però, sostenuta essenzialmente dagli ecclesiastici, riproponendo così l'iniziale matrice religiosa dell'Istituto.

Il primo Monte Granatico di cui si ha notizia, quello del villaggio di Terralba, risale al 1651, come risulta dal libro dell'amministrazione parrocchiale conservato nell'Archivio Diocesano di Ales<sup>11</sup>, Diocesi che, come detto, si distinse per la sua funzione pionieristica.

Il governo centrale era attento al problema del potenziamento dell'approvvigionamento granario, tanto che dagli atti del parlamento del 1678 risulta l'obbligo dell'accantonamento nel magazzino collettivo del 10% del raccolto con riserva di un terzo per la semina.

Anche in questo caso la Diocesi di Ales è stata la prima a recepire i suggerimenti ed a perseguire i fini. L'allora vescovo Diego Cugia intraprende immediatamente un'ampia e sistematica azione per diffondere l'istituto in tutta la Diocesi, richiamandosi all'opera del suo predecessore Beltran. Nel 1685 quasi l'80% dei Monti Granatici istituiti sull'isola sono nella diocesi: 17 su 22<sup>12</sup>.

I primi "grani" erano immagazzinati in edifici esistenti e solo con il passare del tempo vennero realizzati degli edifici appositi; in alcuni casi furono utilizzate delle chiese sconsacrate<sup>13</sup>, come la chiesa di Santa Maria ad Ussaramanna. Il legame tipologico del Monte Granatico con la struttura delle piccole chiese di campagna non è dunque casuale.

Il Monte Granatico doveva infatti avere un'ampia sala dotata di finestre e di un'ampia porta, per permettere un adeguato ricambio d'aria le prime ed un agevole accesso la seconda; la necessità di richiamare i lavoratori dispersi nel contado induce a spiegare la frequente presenza di una campana. Sommando queste necessità



Monte Granatico di Gonnostramatza, Oristano: lato con parco e chiesa

**Note/Bibliografia**

<sup>1</sup> Piero SANNA, *Dai Monti Frumentari alle banche dell'Ottocento*, in AA.VV. "La Sardegna" a cura di Manlio Brigaglia, vol. 3, Sassari, 1988, pp. 219-223.

<sup>2</sup> Nella stesura di questo testo si è scelto comunque di utilizzare sempre il termine Monte Granatico.

<sup>3</sup> Barumini, Collinas, Furtei, Genuri, Gonnostramatza, Las Plassas, Lunamatrona, Mogoro, Pauli Arbarei, Sanluri, Sardara, Segariu, Setzu, Siddi, Tuili, Turri, Ussaramanna, Villamar, Villanovaforru, Villanovafranca

<sup>4</sup> Piero SANNA, *Monti Granatici e problemi annonari nella Sardegna spagnola*, in XIV congresso di storia della Corona d'Aragona. Vedi anche: *La Corona d'Aragona in Italia* (secc. XIII-XVIII) *Sopravvivenza ed estensione della corona d'Aragona sotto la monarchia spagnola* (secc. XVI-XVIII), Sassari, 1997, p. 422.

<sup>5</sup> Il primo Monte di Pietà italiano sorse a Perugia nel 1462. La nascita e lo sviluppo dei Monti di Pietà fu dovuta alla predicazione dei frati Francescani, in particolare di Padre Bernardino da Feltre che fondò il Monte di Pietà di Mantova nel 1484. In contrasto con i Domenicani e gli Agostiniani, che non ammettevano il pagamento di alcun interesse, seppure modesto, i Francescani predicavano, infatti, la necessità di una istituzione efficace per risolvere il grave problema dell'usura. Lo sforzo di Bernardino da Feltre, aiutato in questo dal parere di canonisti e giuristi dell'Università di Padova, fu di dimostrare che si poteva eliminare l'usura solo attraverso l'istituzione di associazioni di beneficenza, appunto i Monti di Pietà, che potevano elargire prestiti in cambio del temporaneo deposito di pegni e dietro un modico compenso da pagare, all'atto della restituzione, alle persone che ne assicuravano la gestione e il corretto funzionamento. Trascorsi sei mesi, in caso d'insolvenza, la regola era che i pegni fossero messi all'asta. La *querelle* tra i diversi Ordini ebbe fine nel 1515 con l'emanazione della bolla di Papa Leone X con la quale non soltanto i Monti venivano riconosciuti, ma era dichiarata lecita la corresponsione di un interesse sui prestiti, purché limitata a coprire le spese di gestione e la formazione di opportuni fondi per il graduale sviluppo dei prestiti stessi.

<sup>6</sup> Il più antico edificio istituito in Italia fu il *Mons frumentarium* di Rieti eretto nel 1488 proprio da Bernardino da Feltre. Cfr. Francesco CAPRIGLIONE, *Casse comunali di credito agrario e cooperazione di credito*, in Quaderni sardi di economia, n. 2/3, 1986, pp. 127-156, nota 16.

<sup>7</sup> Segnalato da M. FERRAI COCCO ORTU in Bollettino Bibliografico e rassegna archivistica di studi storici della Sardegna n. 25-1 pp. 11-36.

<sup>8</sup> Cfr. Bruno ANATRA, *Dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino, 1987, pp.486, p. 301-302, fissata nel 1598 a 8 starelli a persona. Lo starello era una misura di capacità pari a circa 50,5 litri; otto starelli equivalevano dunque a 404 litri.

<sup>9</sup> Il fine del Parlamento era la determinazione dell'entità del donativo che doveva essere corrisposto alla Corona e dei meccanismi per la

alle competenze edificatorie diffuse si comprende la filiazione diretta tra la chiesa campestre ed il Monte Granatico.

Il trattato di pace di Londra <sup>14</sup> consegna definitivamente il Regno di Sardegna al Piemonte. L'attenzione del nuovo governo al problema del potenziamento dell'agricoltura è immediata.

Il primo provvedimento significativo emanato dal governo sabaudoriguardante i Monti Granatici è il pregone del 1741 che, richiamandosi esplicitamente a quello del 1700 del viceré spagnolo Duca di San Germano, istituisce la figura del *censore locale*. L'impulso alla diffusione dell'istituto è quasi immediato: nel 1753 i Monti in via di costituzione sono 77 e quelli già costituiti sono 64.

Rispetto al precedente periodo spagnolo è importante segnalare l'interesse al controllo centrale di questo settore. L'unificazione delle modalità di funzionamento viene compiuta con il regolamento del viceré Des Hayes il 4.09.1767, che contiene le direttive per la realizzazione di un Monte Granatico per villaggio dotato di un fondo proporzionato alla sua popolazione.

L'amministrazione di tutti i Monti Granatici, quelli esistenti e quelli ancora da erigersi, viene affidata a nuovi organi di governo costituiti su base territoriale locale secondo un modello piramidale fortemente accentrato dal generale al particolare.

Questi organi erano la Giunta Generale <sup>15</sup>, con sede a Cagliari, che dirigeva l'intera amministrazione ed esaminava l'operato degli organi intermedi; le Giunte Diocesane <sup>16</sup> che, una per Diocesi, avevano il compito di ispezionare l'operato degli organi di base; e le Giunte Locali <sup>17</sup> presenti una per ciascun villaggio del Regno.

Contemporaneamente viene istituito il Censurato Generale <sup>18</sup> che diventa il vero braccio amministrativo della Giunta Generale ed uniforma le procedure. Dal 1767 al 1796 il Censore Generale è Giuseppe Cossu alla cui attività si deve sia la diffusione capilla-

re dell'Istituto in tutti i villaggi, sia il suo corretto funzionamento.

Grazie a questo ufficio, il governo isolanico può effettivamente dispiegare la propria attività di direzione politica, tesa a trasformare i Monti Granatici da organismi delle comunità di villaggio destinati alla costituzione di un capitale di supporto al ciclo agrario a enti governativi di politica economico/sociale.

La funzione di soccorso divenne pienamente operativa quando ai Monti Granatici vennero affiancati, con il pregone del 22.08.1780, i Monti Nummari espressamente finalizzati alla concessione di anticipazioni in denaro agli agricoltori a basso tasso d'interesse.

Nei primi decenni dell'Ottocento l'attenzione dell'ufficio si amplia e le visite di controllo all'operato delle Giunte Locali cominciano a considerare anche i magazzini e non solo i grani.

Proprio al resoconto di una di queste visite dobbiamo la conoscenza della data di costruzione di almeno due magazzini nei paesi dell'attuale consorzio di Sa Corona Arrùbbia: quello di Tuili, tra il 1780 e il 1783 e quello di Collinas, ultimato nel 1780 <sup>19</sup>.

Il periodo napoleonico, che portò tra l'altro i Savoia a risiedere a Cagliari tra il 1806 e il 1814, fu condizionato da una serie di vicissitudini negative che, di fatto, gravarono l'istituto di pesi che non gli competevano trasformando, loro malgrado, la funzione di soccorso al contadino propria dei Monti Granatici in quella di soccorso all'erario. Lo scarso raccolto del 1800 rovinò l'erario e si dovette ai soccorsi dei Monti se i pubblici servizi si mantennero regolari: i Monti Frumentari diedero un settimo della loro dotazione e quelli Nummari un decimo, inoltre, essi assegnarono all'erario un sussidio del dieci per cento.

L'anno seguente, 1801, fu imposta una generale roadia a tutti i comuni dell'isola per rifornire i Monti Granatici delle somme anticipate dai medesimi al regio tesoro.

Monte Granatico di Las Plassas (Cagliari): addossato alla chiesa



sua ripartizione tra i tre Bracci (feudale, ecclesiastico, reale), ma la sua attività riguardava pressoché tutti gli aspetti sociali ed economici della vita quotidiana.

<sup>10</sup> Il Censore era una specie di magistrato agrario nel suo villaggio eletto dai vassalli. Cfr. Francesco LODDO CANEPA, *La Sardegna dal 1478 al 1493, vol. I - gli anni dal 1478 al 1720*, Sassari, 1976, pp.571, p. 408.

<sup>11</sup> Antiogo CABONI, procuratore della parrocchia della Vergine d'Itria di Terralba tra le voci in uscita dell'amministrazione del 1652, registra la restituzione a Geronimo Vinchy depositario del Monte di Pietà di cinque starelli di frumento che sono serviti per la roadia del 1651. Questa fonte è stata pubblicizzata nell'ambito della mostra "La terra e il grano" promossa dal Banco di Sardegna in Sassari nel convitto Canopoleno ed ivi svoltasi dal 5 al 30 novembre 2001.

<sup>12</sup> Cfr. Piero SANNA, *Monti Granatici e problemi annonari nella Sardegna spagnola*, cfr op. cit. in nota 4, pp. 421-444.

<sup>13</sup> La notizia è fornita da Alviero CURRELI, *Sardara*, Sardara, 1992, che attribuisce questo suggerimento proprio al vescovo Cugia, ma, purtroppo, non cita la fonte da cui ha tratto l'informazione.

<sup>14</sup> 12 agosto 1720.

<sup>15</sup> La Giunta Generale era presieduta dal Viceré ed era composta dal Reggente la Reale Cancelleria, o in caso di impedimento dal Giudice della Reale Udienza, dalle prime voci dei tre Bracci o stamenti (militare, ecclesiastico, reale), dall'Intendente Generale, da tre ecclesiastici eletti con il benessere del Viceré dall'Arcivescovo di Cagliari e da un segretario. Questi nel 1770 assunse il nome di Censore Generale da cui l'ufficio del Censorato Generale.

<sup>16</sup> Era costituita una Giunta Diocesana per cia-

Nel 1802 ci fu una carestia; nello stesso anno il viceré chiese un contributo ai Monti per il riscatto degli abitanti del paese di Carloforte rapiti dai pirati tunisini nel 1798; infine i Monti dovettero sovvenire lo Stato con una comandata per seminario di 5000 ettoltri di grano e 2500 di orzo.

Nel 1803 si impose ai Monti un contributo di soccorso di 30.000 scudi.

Nel 1804/1805 ci fu una carestia.

Nel 1806 il governo si rivolse ai Monti per coprire le spese del riordinamento delle milizie, ma quelli non poterono offrire rimarchevoli somme.

Nel 1810 ci fu l'ennesimo scarso raccolto, ancora una volta si ricorse ai fondi dei Monti per le spese correnti tanto che le loro casse sul finire dell'anno rimasero vuote.

Nel 1812 ci fu una carestia di tali dimensioni da passare alla storia nella memoria popolare come "*sa famini de s'annu doxi*"<sup>20</sup>.

Nel 1816 ci fu ancora un'altra carestia che si ripeté l'anno seguente, nel 1817, solo che il ricorso richiesto ai Monti questa volta diede ben poca cosa<sup>21</sup>.

Tranquillizzato dal rinnovato ordine

europeo garantito dagli accordi del Congresso di Vienna del 1815, il governo sabaudo riprende la normale gestione dei Monti di Soccorso. Con i due pregoni del 1818 e, soprattutto quello del Marchese di Yenne del 30.09.1821, si rilancia l'attività dell'ufficio del Censorato Generale, sotto la direzione del Censore cavalier Cugia. Il numero delle autorizzazioni richieste in questo periodo dalle diverse Giunte Locali per gli ampliamenti dei magazzini dimostra che l'Istituto è ancora vitale.

A partire dalla seconda metà degli anni Trenta dell'Ottocento una serie di leggi sconvolge l'ordinamento amministrativo del Regno di Sardegna omogeneizzando la sua normativa con quella degli Stati di Terraferma fino alla definitiva fusione con essi e la conseguente soppressione dell'autonomia istituzionale isolana. Per quanto riguarda le questioni territoriali ed edilizie, venne redatto il primo catasto metrico degli immobili. Diventa quindi possibile rintracciare le presenze materiali degli edifici all'interno del tessuto edilizio.

La modernizzazione conseguente alla fusione della Sardegna con gli Stati di Terraferma sopprime la struttura piramidale in vigore da quasi un secolo, basata sull'amministrazione congiunta di laici ed ecclesiastici, cui facevano capo i singoli Monti Granatici.

Con la legge n. 1179 del 13.05.1851 entra in vigore un nuovo ordinamento che, smantellata completamente la gestione centralizzata che faceva capo all'ufficio del Censorato Generale di Cagliari, affida l'amministrazione dei singoli Monti Granatici a Commissioni Locali, una per ogni Comune, presiedute dai sindaci e composte da quattro o da sei membri, scelti dal prefetto nelle liste dei candidati predisposte dai consigli comunali.

Al momento dell'entrata in vigore di questo nuovo ordinamento la diffusione dei Monti sul territorio era ancora capillare: ne esistevano 360 su 368 Comuni<sup>22</sup>.

scuna delle diocesi in cui era suddivisa l'isola: Cagliari, Iglesias, Oristano, Ales, Bosa, Alghero e Bisarcio, Sassari, Tempio (Civita), Ampurias, Galtelli. Ciascuna di essa era formata dall'Arcivescovo o Vescovo, o in mancanza o impedimento dal Vicario Generale o da un canonico, dal giurato in capo nelle città e dal Sindaco del luogo nonché dal Censore nelle ville.

<sup>17</sup> Ogni Giunta Locale era composta dal canonico prebendato o dal rettore della villa e dal curato più anziano, dal barone o dal *reggidore* del feudo per conto del barone ed in difetto dall'Ufficiale di Giustizia inoltre dal Censore della villa o in mancanza di uno di questi due ultimi dal sindaco.

<sup>18</sup> Il Censore Generale redigeva i verbali delle sedute, teneva un libro mastro includente l'amministrazione di tutti i Monti dell'isola nonché gli altri libri e registri prescrittigli dal Viceré e dalla Giunta. Annualmente redigeva una relazione generale sullo stato dei Monti nel Regno che trasmetteva alla Regia Corte.

<sup>19</sup> Relazione del canonico Priamo Pisu, delegato diocesano del Vescovo di Ales Antonio Raimondo Tore, sulla visita compiuta al Monte Granatico di Tuili dal 22 al 24 aprile 1835. Archivio di Stato di Cagliari, fondo Censorato Generale, busta n. 248.

<sup>20</sup> La fame dell'anno dodici.

<sup>21</sup> Cfr. FULCHERI, *op. cit.*

<sup>22</sup> Questo dato è riportato da vari autori tra cui DEL PIANO, *op. cit.*, p. 220.

<sup>23</sup> Cfr. CONTE, *op. cit.*, p. 138.

<sup>24</sup> Questa tesi è ampiamente sviluppata in ORTU Gian Giacomo, *Tra Piemonte e Italia. La Sardegna in età liberale (1848-1896)*, in AA.VV. "Storia d'Italia. Le Regioni dall'Unità ad oggi: la Sardegna" (a cura di Luigi BERLINGUER e Antonello MATTONE), Torino, 1998, pp. 225 e ss.

<sup>25</sup> Cfr. SOTGIU, *op. cit.*, p. 240 e ss.

<sup>26</sup> Questi numeri sono tratti da Felice CHERCHI PABA, *Evoluzione storica dell'attività industriale agricola caccia e pesca in Sardegna*, vol. IV, pp. 479, p. 49-50.

<sup>27</sup> Lorenzo DEL PIANO, *Il processo della fame e il verdetto della paura*, Quartu Sant'Elena, 1982, pp. 105 p. 29.

<sup>28</sup> Archivio Catalogo Schede della Soprintendenza B.A.A.A.S. di Cagliari e Oristano, n. catalogo generale 20/00070339.

<sup>29</sup> La n. 382 del 2.08.1897 fu seguita da altre nel 1902 e nel 1907; tutte furono coordinate in questo stesso anno nel testo unico del Regio decreto n. 844 del 10.11.1907 nei diversi titoli del quale si provvedeva al credito agrario: Casse Ademprivili, Monti frumentari e Nummari, Casse agrarie, Consorzi Agrari.

<sup>30</sup> Di fatto, la legge del 28.07.1902 stabilì la scissione dell'unica Cassa in due Sezioni Autonome con sede rispettivamente a Cagliari e Sassari; la legge n. 562 del 14.07.1907 dispose la trasformazione in Istituti Autonomi delle due Sezioni, ciascuna dotata di un proprio patrimonio. Il risultato fu che la data d'inizio del primo esercizio di bilancio della Cassa Ademprivile di Cagliari, in cui ricadevano i Monti di Soccorso dei Comuni oggetti del presente studio, fu fissata solo al 1.06.1909 e, prima, dell'anno successivo non fu portata a termine alcuna operazione di credito tramite i Monti di Soccorso

Il successivo riordino giuridico degli istituti di assistenza promosso con la legge sulle Opere Pie del 1862 autorizza le Commissioni Locali a dichiarare lo scioglimento dell'istituto Monte Granatico destinandone i patrimoni ad opere di pubblica utilità. La nuova legge consente l'impiego parziale dei fondi dei Monti Granatici per l'esecuzione di opere di pubblica utilità fra cui le strade.

L'inchiesta sulle Opere Pie del 1861 aveva accertato la scomparsa di 78 Monti di Soccorso nei dieci anni intercorsi dall'entrata in vigore della nuova gestione. L'opinione sull'obsolescenza di questi istituti venne confermata e si incoraggiò l'ulteriore loro chiusura, sia per ridurre i costi di gestione sia per eliminare i prelievi fiscali<sup>23</sup>.

La campagna rivolta contro la proprietà degli enti morali, quale cattivo esempio di gestione e ostacolo ad un maggiore sviluppo delle aziende private, traeva soprattutto linfa dall'aspirazione ad un concetto, ancora difettoso nella Sardegna di metà Ottocento, di proprietà unica e assoluta che, in seguito all'abolizione dei feudi, imputava la proprietà comunale non più alla collettività bensì all'ente Comune<sup>24</sup>.

L'idea che l'agricoltura avesse ormai bisogno di interventi creditizi diversi da quelli che i Monti potevano effettuare portò al sorgere in Sardegna, nel corso degli anni Settanta, di alcuni istituti di credito - il maggiore di questi fu il Credito Agricolo Industriale Sardo - che basavano la loro attività sull'emissione di buoni agrari. Questi buoni divennero rapidamente il mezzo più utilizzato per le transazioni ed il mancato controllo fece sì che solo in minima parte venissero destinati all'agricoltura<sup>25</sup>.

Sembra che nel 1861 i Monti Granatici funzionanti nell'isola si fossero già ridotti ad un numero di 282 e nel 1868 fossero calati ulteriormente a 146<sup>26</sup>. Il loro numero dovrebbe essere diminuito ancora negli anni successivi

senza che però sia possibile quantificarlo per la mancanza di studi specifici.

Proprio nei Comuni oggetto dello studio, i Monti Granatici continuano anche nella seconda metà dell'Ottocento a sopperire alle ristrettezze delle finanze comunali. Un esempio è il caso del Monte di Sanluri che per selciamento e costruzione di strade, erezione del palazzo municipale, fabbricazione di pubbliche fonti, erogazione per opere comunali la non indifferente cifra di lire 12.000 circa<sup>27</sup>.

Un altro caso emblematico è costituito dal Comune di Mogoro il cui consiglio comunale nel 1889 delibera la soppressione dell'istituto Monte Granatico destinando i suoi fondi alla costruzione dell'acquedotto<sup>28</sup>.

La possibilità di diverso impiego dei fondi dei Monti Granatici ha come esito immediato l'innescare di un processo di annullamento della loro funzione originaria la cui conseguenza è la scomparsa di parecchi Monti nei decenni a seguire Proprio quando l'istituzione, con la legge n. 3682 del 1.03.1886. del nuovo catasto, finalizzato alla perequazione fondiaria in tutto il Regno d'Italia, fa sì che le nuove mappe urbane comprendano anche tutti i fabbricati, una novità per buona parte del territorio nazionale.

### **Tra i due secoli: la trasformazione in prestito monetario**

La gravità della situazione economica portò all'emanazione, a cavallo tra Otto e Novecento, di una legislazione speciale per la Sardegna<sup>29</sup>. Il legislatore promuoveva un'inversione di tendenza e favoriva la ricostituzione dei Monti ponendoli sotto il controllo di nuovi istituti economici quali le Sezioni Autonome delle Casse Ademprivili di Cagliari e Sassari<sup>30</sup>. L'effetto di queste scelte sul numero di Monti non è purtroppo quantificabile; è però chiaro che la funzione del monte venne completamente trasfigurata.

Infatti, se è vero che si cerca di ripristinare capillarmente sul territorio la rete

Monte Granatico di Sanluri



<sup>31</sup> Revisione degli Statuti dei Monti di Soccorso; esame delle deliberazioni montuarie relative alle cauzioni dei tesoriери montisti; esame delle deliberazioni delle Commissioni amministratrici dei monti; assistenza alle amministrazioni montuarie nell'applicazione di leggi e regolamenti nuovi; esame delle comunicazioni delle liste di debitori inoltrate dai Monti alla Cassa dopo essere state rese esecutive dal Prefetto; revisione dei conti annuali dei monti etc. Cfr. LENZA Stefano, *Il Credito in Sardegna: le Casse Ademprivili*, in Bollettino Bibliografico della Sardegna, fasc. n. 16, 18 e 19.

<sup>32</sup> LENZA Stefano, op. cit. fasc. 18, p. 54. Lo stesso Lenza esprime chiaramente come la strategia nei confronti del credito agrario portata avanti dalla Cassa Ademprivile di Sassari fu esattamente opposta di quella cagliaritana, privilegiando cioè il prestito diretto agli agricoltori piuttosto che esaltare la funzione dei Monti Granatici come enti intermediari.

<sup>33</sup> Tra l'altro nel 1917 in piena economia di guerra ci fu ancora una volta la minaccia della requisizione ai Monti Granatici del grano da semina, evitata dal consiglio di amministrazione della Cassa Ademprivile di Cagliari. Stefano LENZA, op. cit. fasc. 19, p. 69.

<sup>34</sup> In seguito modificata con D.L. n. 2085 del 29.07.1928 convertito in L. n. 3130 del 20.12.1928, quindi modificata con L. n. 667 del 30.05.1932 e con il D.L. n. 287 del 3.02.1936 convertito in L. n. 934 del 14.05.1936.

<sup>35</sup> Servizi comparsi nel quotidiano La Nuova Sardegna rispettivamente il 6 e il 13 settembre 1952.

#### Fonti

Archivio della Soprintendenza dei Beni Ambientali, Architettonici, Artistici, Storici delle Province di Cagliari e Oristano.

Monte Granatico di Barumini, cartella 10;

Monte Granatico di Collinas, cartella 151 C;

civica dei Monti, dissestata dalle scelte dei Comuni, in realtà si attribuisce loro una funzione essenzialmente annonaria, subordinandoli espressamente alle Casse Ademprivili, veri erogatori del credito agrario di esercizio di cui i Monti costituiscono esclusivamente il braccio operativo.

Questa sostanziale carenza di autonomia, il riconoscimento della loro funzione limitato alla fase terminale del sistema di produzione agricolo, finisce per rendere i Monti Granatici sempre più inadeguati agli occhi dei contemporanei le cui priorità erano ormai la costruzione di meccanismi creditizi e finanziari in grado di sostenere le bonifiche e l'infrastrutturazione del territorio. Su questo si basa, infatti, la politica di direzione e incentivazione dello sviluppo dell'agricoltura sarda durante la prima metà del Novecento.

Nella provincia di Cagliari erano attivi, prima dello scoppio della guerra 1914-1918, ben 180 Monti. Il lavoro amministrativo della Cassa fu in effetti consistente<sup>31</sup>, soprattutto riconobbe ai Monti Granatici una grande capacità di adattamento proprio perché per la loro peculiarità di fare prestiti in natura erano in grado di svolge-

re il credito agrario nel modo migliore e potevano evolversi ed adattarsi, ad esempio, a prestiti in perfosfato minerale e in sementi selezionate o a nolo di aratri moderni, seminatrici e trebbiatrici a vapore<sup>32</sup>.

Un'ulteriore importanza ai Monti Granatici sembrò darla la situazione bellica per via della crisi granaria in atto: il Governo dell'epoca rivolse agli agricoltori l'appello ad intensificare la coltura del grano, aumentando il più possibile l'estensione della semina, ma in Sardegna all'agricoltore mancava spesso il grano da seminare e i denari per acquistarlo. In molti Comuni nessun aiuto poteva essere dato per l'inesistenza in essi dei Monti Granatici, oppure perché i Monti in essi insediati non funzionavano per la mancanza di grano determinata dall'azzeramento dei raccolti. In quella congiuntura la Cassa Ademprivile ricorse al proprio credito agrario per finanziare i Monti dando loro un ultimo bagliore di utilità diretta<sup>33</sup>.

Nell'immediato dopoguerra anche la Cassa Ademprivile cessa di esistere. A seguito della legge n. 1479 del 8.10.1920 i bilanci d'esercizio devono essere presentati congiuntamente a quelli degli organi amministrativi della neonata Cassa Provinciale di Credito Agrario.

Con questa trasformazione si rafforza ulteriormente l'attenzione verso la necessità di potenziare il credito agrario di miglioramento, cioè le operazioni tese a favorire l'anticipazione di denaro per la costruzione di case coloniche e stalle nelle vaste estensioni di terreno incolto proprio perché il terreno fosse meglio coltivato. Attenzione che peraltro era già stata fatta propria dalla Cassa Ademprivile nelle cui relazioni di presentazione dei bilanci consuntivi si sosteneva appunto che le operazioni di miglioramento fondiario dovevano essere promosse di pari passo con quelle del credito agrario di esercizio.

Con la nuova legislazione agraria, emanata con D.L. n. 1509 del 1927,

Monte Granatico di Setzu



Monte Granatico di Gonnostamatza, cartella 27 C;

Monte Granatico di Las Plassas, cartella 172;

Monte Granatico di Mogoro cartella 2-34;

Monte Granatico di Pauli Arbarei, cartella 7-187;

Monte Granatico di Sanluri, cartella 202-L;

Monte Granatico di Setzu, cartella 9-22-A;

Monte Granatico di Tuili, cartella 232-D;

Monte Granatico di Ussaramanna, cartella 9.235 A;

Monte Granatico di Villamar, cartella 239 D;

Monte Granatico di Villanovaforru, cartella 9-242;

Monte Granatico di Villanovafranca, cartella 242-E.

Archivio Storico di Cagliari.

Fondo Censorato Generale

- Relazioni di visite alle giunte locali, busta 242, anni 1780-1824;

- Relazioni di visite alle giunte locali, busta 243, anni 1825;

- Relazioni di visite alle giunte locali, busta 244, anni, 1826-1831;

Relazioni di visite alle giunte locali, busta 245, anni 1831;

Magazzini montuari, busta 279, anni

Magazzini montuari, busta 280, anni 1800-1845;

Magazzini montuari, busta 281, anni 1839-1849;

Magazzini montuari, busta 282, anni 1840-1850;

Atti di estinzione del Censorato Generale, busta 309.

Fondo U.T.E. Cagliari

Barumini, sommario n. 119;

Collinas, sommario n. 159;

Furtei, sommario n. 272;

Genuri, sommario n. 274;

Las Plassas, sommario n. 489;

Lunamatrona, sommario n. 507;

Pauli Arbarei, sommario n. 684;

Sanluri, sommario n. 1099 (?);

Sardara, sommario n. 986;

Segariu, sommario n. 996;

Setzu, sommario n. 1198;

Siddi, sommario n. 1214;

Tuili, sommario n. 1301;

Turri, sommario n. 1311;

Ussaramanna, sommario n. 1333;

Villamar, sommario n. 1444;

Villanovaforru, sommario n. 1460;

Villanovafranca, sommario n. 1444.

convertito in legge n. 1760 del 5.07.1928<sup>34</sup>, la priorità viene riconosciuta al credito di miglioramento fondiario, preludio alle imponenti opere di bonifica attuate su tutto il territorio nazionale e in misura significativa anche in Sardegna.

È quindi una conseguenza quasi naturale che i Monti Granatici, pura espressione del credito agrario d'esercizio, siano soppressi anche nominalmente e che le loro funzioni vengano incorporate dalle nuove Casse Comunali di Credito Agrario. Questi istituti ereditano anche l'intero patrimonio immobiliare dei Monti Granatici, essenzialmente gli edifici, la cui funzione di ganglio terminale di un sistema di produzione agricola era ormai obsoleta.

Gli edifici Monti Granatici continuano ad essere utilizzati a scopi agricoli, anche se la loro diffusione capillare favorisce l'installazione al loro interno degli uffici della Cassa Comunale di Credito Agrario.

La seconda guerra mondiale ed il cambiamento radicale sia economico che governativo si ripercuote anche sulla struttura creditizia sarda, dove le Casse Comunali di Credito Agrario erano eccessivamente frazionate per poter sopravvivere. Nel 1952, alla vigilia della loro incorporazione nel Banco di Sardegna, ne risultano in attività 118, organizzate come uffici di corrispondenza dell'Istituto di Credito Agrario per la Sardegna<sup>35</sup>.

L'assorbimento delle Casse nel 1953 nel nuovo istituto del Banco di Sardegna, istituto unicamente finanziario, comporta un tentativo di riutilizzo massiccio degli edifici Monti Granatici che ne annulla completamente l'originale valore d'uso. Inevitabile corollario del cambiamento è l'inadeguatezza delle strutture edilizie dei Monti Granatici alla nuova destinazione d'uso. In alcuni casi è stato possibile trasformare il vecchio Monte Granatico in filiale del Banco di Sardegna, come nei casi di Barumini, Turri e Tuili per quel che concerne l'area presa direttamente in esame, in altri il Monte Granatico è stato demolito per lasciare posto ad una nuova filiale, il caso di Furtei, mentre nella maggior parte dei casi gli edifici sono stati, di fatto, abbandonati.

*Seguono nella II parte di prossima pubblicazione:*

- il distacco completo dalle dinamiche di prestito;
- le differenti interpretazioni dei beni ereditati: il conflitto;
- una nuova configurazione;
- conclusioni ed effetti territoriali.



Monte Granatico di Gonnostamatza